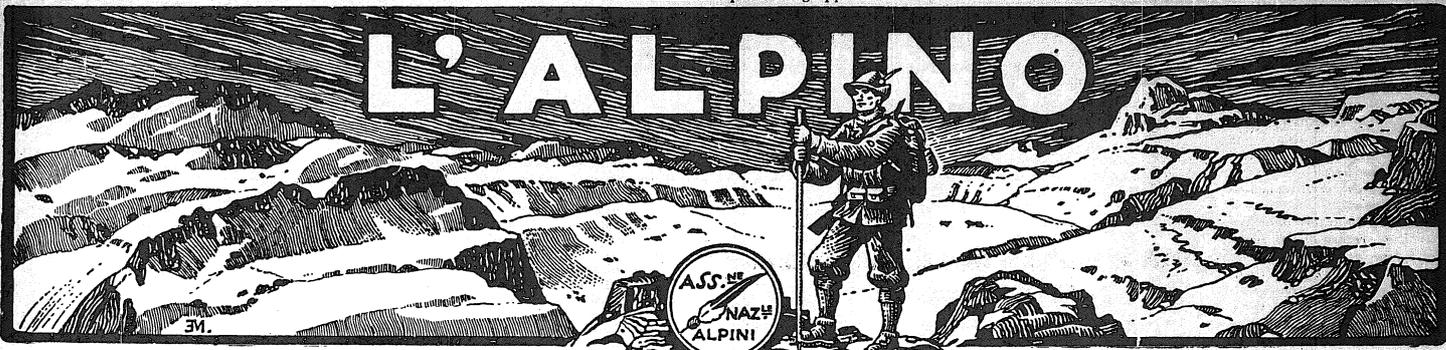


L'ALPINO



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

DIREZIONE: Viale Vittorio Veneto N. 14 - Quartiere Postale 401 - Milano

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI BENEMERITI Lit. 1000, NON SOCI Lit. 300

I COMANDANTI DELLE TRUPPE ALPINE

BRIGATA ALPINA "JULIA"



Gen. Ambrosiani
Comandante la Brigata



Col. Coisson
Comandante 8° Alpini



Col. San Giorgio
Comand. 3° Art. Mont.

BRIGATA ALPINA "TRIDENTINA"



Col. Capello
Comandante la Brigata



Col. Tessitore
Comandante 8° Alpini



Col. Dal Fabbro
Comand. 2° Art. Mont.

BRIGATA ALPINA "TAURINENSE"



Col. Egizi
Comandante la Brigata



Col. Marchesi
Comandante 4° Alpini



Col. Palombarini
Comand. 1° Art. Mont.

BRIGATA ALPINA "OROBICA"



Gen. Farello
Comandante la Brigata



Col. Bruna
Comandante 7° Alpini



Col. Valenza
Comand. 5° Art. Mont.

BRIGATA ALPINA "CADORE"



Gen. Ravnic
Comandante la Brigata



Col. Briatore
Comandante 7° Alpini



Col. Barberis
Comand. 6° Art. Mont.

ELEZIONI

Avvicinandosi l'Assemblea annuale dei Delegati è opportuno richiamare l'attenzione delle Sezioni sulla importanza essenziale che essa ha nella vita della nostra Associazione: non soltanto perché attraverso le discussioni ed i dibattiti (che non dovrebbero risolversi in inutili torneamenti oratori!) e le critiche (che non dovrebbero essere soltanto distruttive, ma anche e soprattutto costruttive) devono fissarsi le direttive generali dell'A.N.A., ma soprattutto perché con la nomina dei membri del Consiglio si deve assicurare la attuazione delle direttive stesse.

E poiché una disposizione statutaria impone una parziale rinnovazione annuale dei Consiglieri, al fine di assicurare un continuo afflusso di nuove energie, è proprio alla designazione dei nuovi elementi che deve essere particolarmente rivolta la attenzione dei Delegati.

Sarebbe bene che non riaffiorasse, una volta di più, la pretesa di qualche Sezione di avere, per ragioni di prestigio od altro, « seggi permanenti » in Consiglio: pretesa anistatutaria e che, soprattutto, impedirebbe la auspicata e necessaria rotazione.

Forse, da un punto di vista puramente teorico, sarebbe giusto che tutte le Sezioni avessero un proprio rappresentante nel Consiglio Nazionale, ma è facile comprendere quali spese e quali difficoltà di funzionamento deriverebbero da un organismo così pletorico.

Dovendo quindi la scelta essere limitata ad un numero ristretto di persone, è necessario che essa sia fatta, non attraverso complicate alchimie elettorali, o in omaggio a fatni esibizionismi personali o sezionali, ma soltanto in funzione della effettiva capacità dei candidati che devono dare serio affidamento di assolvere degnamente il compito che si assumono, antepoendo il bene comune a quello delle Sezioni da cui provengono.

Inoltre l'esperienza insegna che più di un Consigliere, magari dopo avere, direttamente o indirettamente, brigato per avere un seggio, ha poi raramente presenziato alle riunioni

del Consiglio, invocando giustificazioni che non giustificano nulla, o si è limitato a fare un semplice atto di presenza, arrivando tardi e scappando presto, o ha portato nelle riunioni il contributo assolutamente nullo del più grande agnosticismo o del più imperterribile silenzio.

Partecipare alla vita direttiva dell'A.N.A. è indubbiamente un onore, ma è anche e soprattutto un grave onere, ed è comprensibile che molte pur degnissime persone non possano, per ragioni di lavoro, di famiglia, ecc. assumerselo: a tutti costoro — siano essi già in carica, o tengano la speranza della di esserlo — vorremmo dire con franchezza alpina: — Abbiate pazienza, lasciate il posto a chi, pur non essendo superiore a voi per intelligenza,

dirittura e capacità, ha il vantaggio di poter dedicare all'A.N.A. quella assidua attività che a voi è preclusa....

Indubbiamente chi segue questo consiglio darebbe prova di un grande e disinteressato attaccamento all'A.N.A., ma forse pretendere un simile « onesto rifiuto » è eccessivo!

Ma non è però né eccessivo né fuor di luogo l'invito che rivolghiamo a tutti i Delegati (ed ai « grandi elettori ») di dirigere la loro scelta soltanto su uomini che servano e non si servano dell'Associazione, che vogliano, sappiano e possano lavorare per l'A.N.A. con vera dedizione ed alto senso di responsabilità, che dimentichino con spirito alpino ambizioni personali e sezionali.

Soltanto con ciò sarà possibile dare al Consiglio direttivo nazionale autorità e prestigio, e fare un deciso passo avanti nel potenziamento dell'Associazione.

APOLITICA O APARTITICA QUESTA NOSTRA ASSOCIAZIONE?

D'accordo col General Roberto Olmi (*) che non è possibile concepire l'uomo estraneo in modo assoluto ad una qualsiasi idea politica. Anzi dirò di più: l'uomo può essere definito volta a volta come animal politicus ed animal economicus essendo queste le due immagini unilaterali che sovrapposte formano la personalità dell'uomo moderno come quelle che nel cervello gli occhi formano a dare l'immagine di un oggetto nelle tre dimensioni dello spazio.

Cosicché l'Alpino, che è un uomo, partecipa anch'esso di questa duplice natura.

Tuttavia una osservazione può essere fatta per l'assoluta obiettività della discussione ed è che, purtroppo, soltanto una esigua minoranza del popolo italiano ha chiare e radicate convinzioni politiche ed economiche e che, conseguentemente, anche gli alpini, come uomini, partecipano di questa deficienza. Se ciò non fosse vero molte cose che sono accadute non sarebbero accadute, molte

(*) Vedi n. 11 (novembre 1954) di « Malga Roma ».

cose che accadono non accadrebbero.

Ma altro è riconoscere uno stato, diremo, naturale dell'uomo moderno e, quindi dell'alpino, altro è parlare dell'Associazione Nazionale Alpini.

Quando si è di fronte ad una forza come quella attuale dell'Associazione, allora la distinzione fra politica e apartitica non ha più valore.

Se fossi cancellata dallo statuto nazionale la parola "apolitica", ciò che si è voluto escludere potesse penetrare dall'uscio, penetrerebbe dalla finestra e nulla potrebbe evitare che la politica, intesa come attività pratica di cui, idiana vita di relazione fra le diverse concezioni politiche e, perciò stesso, fra i diversi partiti, diventasse lo scopo finale ed ultimo dell'associazione a favore di una piuttosto che di un'altra concezione politica e, perciò stesso, a favore di uno piuttosto che di un altro partito.

Per la capillarità della diffusione e distribuzione degli Alpini nel paese, le sezioni ed i gruppi diverrebbero presto tante sezioni e cellule di un nuovo partito e, cosa molto più facile, di uno dei partiti esistenti.

Questi, infatti, non tarderebbero a sferrare attacchi frontali o a svolgere manovre di aggiramento per legare l'Associazione a se, una volta che questa per statuto potesse svolgere una qualsiasi azione politica.

Il generale Olmi afferma che noi non possiamo essere amici di tutti e non possiamo rinunciare a difendere nel futuro la comunità; e ciò è vero e giusto, ma a darci la sicurezza che non avverrà mai che gli Alpini dimentichino i più sacri e veri diritti dell'uomo, sarà proprio la libertà che assicureremo ad essi di pensare ed agire singolarmente secondo le convinzioni proprie di ciascuno, e come alpini secondo le norme statutarie giacché queste non hanno

AI PRESIDENTI DELLE SEZIONI A. N. A.

Desidero con l'inizio del nuovo anno inviare a voi, che siete il sostegno dell'Associazione, il mio fervido augurio.

Il nostro cammino non ha soste, a fianco dei vecchi soci vengono sempre più numerosi a far parte della nostra famiglia i giovani, con una esemplare continuità di spirito, di pensiero e di entusiasmo che ci assicura della perennità del nostro Sodalizio. Il tempo, che nel suo volgere rapido, tante cose sopprime o trasforma, lascia immutata la nostra fede, intatti i nostri simboli, rispettata la nostra tradizione. E così in questo incontro annuale possiamo rinnovare tra noi con fierezza alpina la promessa della nostra amicizia e della nostra fedeltà alla Patria.

MARIO BALESTRIERI.

L'Amatissimo cappello alpino

Forse mai per un copricapo si sono pronunciate tante parole, si sono scritti articoli e sentenze, si sono parlati e discorsi, si sono tenuti congressi. Il cappello alpino, massima distinzione di specialità, merita una distinzione di specialità, merita una distinzione di specialità, merita una distinzione di specialità. La sua sostituzione, sia pure parziale, con altro berretto tipo sportivo venne parancata definita "la somma offesa" ed il copricapo nuovo appreso, apostrofato "berretto da stupido o da scimmia". Le migliori firme del giornalismo rapirono gli spiriti dei lettori commuovendo alle lacrime, ed i vecchi e giovani alpini manifestarono un risentimento incontenibile nel ragionare sulla sostituzione della gloriosa "penna nera". Dopo che ognuno ha detto la sua e anche giusto che anch'io, che questa gloriosissima penna ho portata per oltre trent'anni, da sottotenente a colonnello, abbia a dire la mia.

Inverno 1915-16.

Ci chissè quel duro in eria nelle prime linee in alta montagna, ne avrà un tragico ricordo fino alla fine dei propri giorni. Quello che soffrì con vestirsi ed equipaggiamento del tempo sovrastava i limiti dell'immaginabile. Nuovi e quasi imprevisti a quel tipo di guerra, si videro con temperature siberiane nella neve e nel ghiaccio della trincea, entro tante unide, senza potersi scostare né pulire, con barbe e capelli incolti, torturati dai parassiti, bevendo acqua di neve, mangiando galletta, carne in scatola e grassi spessi ranciati e stoccherati. I servizi di vedetta erano torturati tanto che gli alpini nella tormenta non vi resistevano più di un quarto d'ora e capitava anche di scendoli a mani nude. L'andare di pattuglia con neve alta, nei turbinii di neve e di ghiaccio con carichi lancinanti e piagnani, fra cadute e congelamenti era fonte di acute sofferenze. Era un vivere pericoloso ed arduo, d'interi reparti esposti ad essere travolti, seppelliti, senza che nemmeno se ne potessero recuperare le salme, sino allo sgombramento delle nevi. Ed in un vivere così tremendo che ne era del cappello alpino con penna? Senz'altro si può affermare che era scampato dal normale uso quale copricapo. In sua vece erano apparsi i passamontagna, i berettoni di lana, i cappucci di ogni tipo, e coloro coi quali gli alpini, ufficiali e gregari, si protessero, nuca, orecchie, viso dalle incrostazioni di ghiaccio e dall'insidia del gelo.

Inverno 1916-17.

Il secondo inverno di guerra fu meno duro per le larghe provvidenze suggerite dalla prima esperienza. Più frequenti i cambi ed accostamenti in trincea; più larghi di soccorsi di generi alimentari e di capi di vestiario protettivi fra cui, ingentissimi, i copricapi di lana confezionati nelle forme più rispondenti a riparare dai rigori del freddo e dalla furia delle tormentate. Eccezzionalmente rigido e nevoso, l'inverno fece molte vittime con le valdighie, delle quali nel solo dicembre se ne contarono tenendo conto delle maggiori, ben 105. L'ingegnosi alpina, già rivelatasi, sopperò a tutto e controbilanciò le insidie del freddo e delle malattie. Quasi ovunque in zona alpina, come nel precedente inverno, erano scomparsi i cappelli con penna. Anche gli elmetti, tipo francese, distribuiti per l'uso di trincea, non vennero quasi usati. Copricapo di uso, il passamontagna dalla loggia goffa, ma dal grande pregio di proteggere il capo come nessun altro.

Fu di quel tempo la fotografia che venne recentemente riportata a p. 18 del numero 44 di "Candido" con la seguente didascalia: "Guerra 1915-18. Un alpino in assetto di guerra raggiunge una posizione su un picco. Lo "scomodo" cappello alpino non sembra infastidirlo". Tale fotografia rivide con vero piacere perché essa mi ha ricordato l'Alta Carnia. Le posizioni di prima linea dello Zermula dove, comandante della 35 comp. del big. "Susa" trasferivo in tal modo i valori alpini da un picco all'altro per non esporli al pericolo delle slavine. Volendo documentare quell'originale sistema di trasporto, ebbi cura di ritrarre un alpino in assetto di guerra col suo bravo cappello in testa: cappello che però dovette essere ricercato nel reparto dove una forte percentuale della truppa ne era servita per effetto delle infernali bufera di quella stagione. Anch'io, comandante di reparto, rimasi lassù per oltre tre mesi con un berrettaccio di lana per aver perduto il cappello in una bufera di neve.

Nel dopo guerra.

Così fu in quella gigantesca guerra e non solo negli anni considerati.

Quando essa chiuse i vittoriosi battenti le unità alpine si assottigliarono. I battaglioni ripresero i nomi di città e paesi, ritornarono ad essere "permanenti". Si rivedero fiammanti cappelli con lunghe penne nere e bianche. Mentre i giovani si apprestavano a continuare le tradizioni degli anziani, gli anziani, ufficiali e gregari fammisti, convenuti da tutte le valli in giacchetta e scarpioni, con lo stivo e amatissimo cappello, si raccogliano qui e là per l'Italia per riassemble in fraternità la potente molla dello spirito di corpo e rivivere tutta la bellezza di un'epoca luminosamente passata. Da una complicità, una fusione di anime perfette, uno spirito di specialità eccezionale attorno ad una gloriosa insegna: il cappello alpino con la sua bella e lunga penna.

Anche in tempo di pace però trovano il nostro copricapo talvolta inusitato, ed almeno poco adattabile alla vita dell'alpino in alta montagna, specie nel regno dei ghiacciai. Mi voglio riferire a tutto quello che la "Scuola militare di alpinismo Duca degli Abruzzi" di Aosta — il miglior istituto che sia mai esistito in materia di alpinismo militare — organizzò e portò a compimento tra lo 1935 e il 1940. Eserciziati dalle molte incongne e gradite di pericoli, con le quali si misero al banco di prova reparti di alpini di alpini, di guide e di portatori, di accademici della montagna e maestri di roccia e ghiaccio, per saggiare la resistenza e la capacità tattica; per perfezionare l'abilità, dei capi nelle imprese ardue; per mettere a punto materiali ed armamenti. E fra gli scopi perseguiti, un ultimo quello di dotare il personale di indumenti atti a salvaguardarlo, in marcia ed all'addiaccio, dai rigori del freddo e dal flagello delle tormentate. Sarebbe fuori di luogo rievocare in questa sede particolari di quelle tipiche e brillanti esercitazioni. Accennerò solo, al fine di onorare i protagonisti, a quelle svoltesi: sul massiccio del M. Bianco percorrendo via imperie con bivacchi sui ghiacciai e coronando l'esercitazione alpinistica col giuramento delle reclute in veste "militare" sul M. Bianco rindendo per ogni cantone a compimento la traversata da Macugnaga ad Aignas; sul Gran Paradiso ove i reparti manovrarono per 48 ore a partiti continui e con largo impiego di colpi di mano tentati da sciatori e scalatori specializzati nell'azione sui ghiacciai strapiombanti e crepacciati; sul Cervino dove i 63 alpini del cap. Guardati raggiunsero effettivamente la sua vetta dopo aver bivaccato ai piedi dell'aerea piramide in atmosfera glaciale. E fra le esercitazioni invernali il raid sciistico che rimarrà forse insuperato nel tempo, quello organizzato dall'allora maggiore Bellani (quello poi in Russia) che portò un reparto sciatori di oltre 30 uomini, nell'inverno del 1939 dalla valle Formazza (cassina Toce) ad Aosta valicando i colli: del Turlo, d'Olen, della Bettosera, delle Gim Bianche e per ultimo scavalcando la catena della Grand Muraille. Esercitazioni di sciatori durate 18 giorni e chiuse senza il benché minimo infortunio. Sulla base della esperienza così compiuta, l'Ufficio "Studi ed esperienze" della scuola, ogni anno riferiva al competente ispettorato delle truppe alpine sull'esito delle esercitazioni e segnalava i successi e gli inconvenienti, elencava infine i provvedimenti da adottare tanto nel campo tecnico quanto in quello logistico. Moltissime furono le proposte relative all'equipaggiamento ed al vestiario e fra queste figurò sempre quello dell'adozione di un berretto comodo, pratico, igienico da usarsi in alta montagna, in luogo del passamontagna, dei cappucci e berretti di lana, ai quali sempre si dovette ricorrere per proteggere il personale dai rigori del clima. E se qualcuno di ciò dubitasse non avrebbe che da prendere visione dei documentari fotografici dell'epoca in cui si vedono copricapi con penna e negli archivi troverebbe la registrazione delle proposte fatte.

Campagna Greco-Albanese e Russa.
Una nuova innovazione si ebbe tanto sul fronte greco quanto su quello russo nell'ultimo conflitto. Il largo impiego di mortai con proiettili drompenti contribuì ad intensificare l'uso dell'elmo di acciaio per proteggere il capo dai schizzi che in gran numero investivano i combattenti con effetto micidialissimo. Si videro pertanto le truppe alpine in elmo sulla linea del fuoco ed in

passamontagna nella posizioni arretrate. I reparti giungevano bensì in cappello con penna, ma ben presto questo spariva nei depositi di retrovia per lasciare posto ai due copricapi di guerra dimostratisi i soli veramente pratici e protettivi, tanto nei rigori del clima quanto contro le offese del fuoco.

Sul fronte russo poi apparvero i pesanti cappucci, i berretti di pelo, e perfezionati tipi di passamontagna con cui, non solo gli alpini, ma tutte le truppe di quel fronte, cercarono protezione dai freddi siberiani talora micidiali. E la prova del momento abbondò del cappello discusso ed ardentemente argomentato del cappello alpino, il cui tenore si è tanto ingrandito da rendere la speculazione politica. Ora però le dichiarazioni fornite dall'autorità centrale, gli animi si vanno placando.

Conclusione.
Quanto sopra costituisce la mia obiettiva e disinteressata visione del discusso ed ardentemente argomentato del cappello alpino, il cui tenore si è tanto ingrandito da rendere la speculazione politica. Ora però le dichiarazioni fornite dall'autorità centrale, gli animi si vanno placando.

Il cappello con la relativa penna nera o bianca resterà quale copricapo della specialità alpina ed insegna di ardentissimo vicende del corpo che sta compiendo i suoi ottantenni di vita. Il copricapo che noi giovani accademici nel 1911 indossammo partendo per la campagna italo-turca e salvaguardammo dalle raffiche dei ghiacci assicurandolo fin da allora con cordoncino o sottogola. Quel cappello che mise in fuga turchi, arabi e beduini, che fu spauracchio agli austriaci ed ai croati, che segnò il marchio indelebile dell'alpino perché dopo averlo avuto sul capo a vent'anni, lo si porta idealmente con orgoglio per tutta l'esistenza, fino alla morte. Ego però che ho avuto fin dal suo nascere un emulo nel volgere e sfornato passamontagna, potrà anche aspirare ad avere ora un qualcosa di meglio, di maggiormente pratico ed estetico. E dopo tanti anni di attesa questo qualcosa appare sotto forma di un berretto indifferente, subito definito di "tipo da stupido o da scimmia" ma che sarà molto apprezzato e forse anche benedetto da coloro che nell'alta montagna, nelle avversità del clima e sotto le pungenti raffiche del gelo lo indossarono senza timore di vederlo strappare dal capo dai colpi di tormenta, ed all'addiaccio, nelle notti di freddo siberiano da esso riceveranno protezione e conforto. Ben venga dunque il nuovo "berretto da montagna" per il benessere e l'incolumità dei nostri bravi e magnifici alpini, i quali, anche col mutare dei tempi, delle divise, degli armamenti e degli equipaggiamenti, dovranno pur sempre soggiogare i nemici dell'alta montagna: la neve, il freddo, le tormentate.

Il Generale
già comandante la Scuola Militare di Alpinismo
GIACOMO LOMBARDI

La polemica sul cappello alpino ha fatto riaffiorare lo scritto del generale Giacomo Lombardi, già comandante della Scuola militare di alpinismo, il quale parla da par suo sul berretto da stupido? In occasione di esercitazioni avveni spiccato carattere alpinistico.
Diamo spazio a questo articolo, anche se l'allarme sollevato dal "berretto da stupido" si è placato, per la serietà e obiettività della quale è stato scritto e per l'insegnamento che da esso promana.

SALUTI

L'ing. Eugenio Baroli ricorda i compagni d'arme del Battaglione Valchiese (1918) e del Battaglione Dronero ed Intra (1918-9).

TESSERAMENTO

Molte sezioni e molti gruppi hanno già, con solerzia ammirabile perfezionato il tesseramento del 1955 ed in altra parte del giornale ne diamo notizia. Alcuni, pochi invece, lamentano un ritardo dei soci nella rinnovazione dell'iscrizione.
Si invitano pertanto tutti coloro che non abbiano ancora compiuto il loro principale dovere, a farlo immediatamente.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 ottobre 1954, n. 1250

Approvazione del nuovo statuto organico dell'«Associazione nazionale alpini».

N. 1249. Decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954, col quale, sulla proposta del Ministro per la difesa, viene approvato il nuovo statuto organico dell'«Associazione nazionale alpini».

Visto, il Guardasigilli: DE PIERO.
Registrato alla Corte dei conti, addì 8 gennaio 1955.
Atti del Governo: registro n. 88, foglio n. 13. — CARLOMAGNO.

Estratto del Verbale della seduta del Consiglio Nazionale del 9 gennaio 1955

Il Consiglio direttivo nazionale, svolgendo l'ordine del giorno, ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Dato atto degli interventi attuati sia dal presidente nazionale prof. Balestrieri, sia dal vice presidente e delegato nazionale in Roma dott. Galli presso il ministero della difesa e gli ufficiali generali alpini additi al ministero dal settembre 1953 fino a tutto il 1954, e considerata la vastità dell'agitazione creatasi nella massa dei soci per l'adozione da parte dei raggruppamenti di frontiera del cappello alpino, con la penna,

delibera

a) di segnalare a tutte le sezioni che i reparti, oggi, e con nuova disposizione, chiamati «Raggruppamenti di frontiera» non possono essere considerati alla stregua del nostro statuto, come truppe alpine e, quindi, che a coloro che hanno fatto servizio nei suddetti reparti non può essere, attualmente, riconosciuto il diritto di iscrizione all'Associazione;

b) di nominare una commissione composta dal presidente, dai due vice presidenti e dal consigliere gen. Calgari, avente il compito di intervenire direttamente presso il Ministro della difesa per richiamare l'attenzione sia sui sentimenti e i risentimenti suscitati nei novantamila nostri soci dalla attribuzione del cappello alpino con penna ai raggruppamenti di frontiera, sia sulle ragioni morali, tradizionali e tecniche che scongiurano di estendere a reparti di nuova formazione che non hanno le fondamentali caratteristiche della specialità alpina, un simbolo da noi sempre gelosamente custodito perché rappresenta e compendia tutta una storia di eroismi e di sacrifici;

c) di invitare tutti i soci a collaborare alla miglior soluzione del problema, soprattutto facendo pervenire al giornale L'Alpino studi, articoli e proposte che, specialmente esaminando la questione dal lato tecnico piuttosto che polemico, apportino un valido e serio contributo alla favorevole risoluzione della questione, che tanto ci sta a cuore;

2. assume nelle funzioni di segretario centrale dell'Associazione il col. Alfredo Landi Mina;

3. concorre alle spese dell'organizzazione del campionato nazionale di sci affidata alla sezione di Bergamo, con L. 75.000;

4. convoca l'assemblea dei delegati per il 27 febbraio 1955 alle ore 12 ed invita pertanto tutte le sezioni a convocare l'assemblea annuale dei soci per la elezione dei delegati;

5. concorre alle spese per la creazione di un monumento agli alpini di tutte le guerre da erigersi a Palazzone sull'Oglio a cura di quel gruppo con la somma di L. 10.000;

6. aderisce e fa proprie le onoranze alla memoria dell'alpino scultore Eugenio Baroni in Genova, sua città natale.

COMUNICATO

Il Consiglio Direttivo Nazionale, deferente alle iniziative che spettano al Consiglio che verrà eletto dai delegati nell'assemblea del 27 febbraio c.a., ha pregato i componenti attuali del Comitato di Direzione de "L'Alpino" di continuare nel loro compito fino alla predetta assemblea.
Per tale motivo il Comitato stesso ha provveduto alla preparazione e pubblicazione del primo numero del 1955 nonostante il Comitato rivolto ai soci nel numero di dicembre 1954.

per contenuto se non un'etica di amore e di fratellanza cementate nel ricordo di mille sacrifici.

Gli esempi che il generale Olmi ci indica come di attività di una politica da scartarsi, non sono altro che esempi di azioni che già intaccano la concezione corrente e più sana delle relazioni internazionali e la concezione stessa dei diritti primordiali dell'uomo.

Non è pertanto fare della politica il deprecare quegli esempi e l'Associazione non ha mai decampato dal dovere morale di assistere coloro che sono stati vittime di quell'attività così come non dovrebbe far distinzione fra le diverse concezioni politiche che si sono contraddistinte nell'attuale forme di aberrazione politica.

Ma fare della politica oggi, secondo il contenuto corrente della parola, significa seguire un partito.

Inevitabilmente, fatalmente ciò avverrebbe quando un agnosticismo dello Statuto sanesce implicitamente la natura politica dell'Associazione.

Ed allora? Allora l'unità dell'Associazione sarebbe senz'altro compromessa, verrebbe anzi come nebbia al sole.

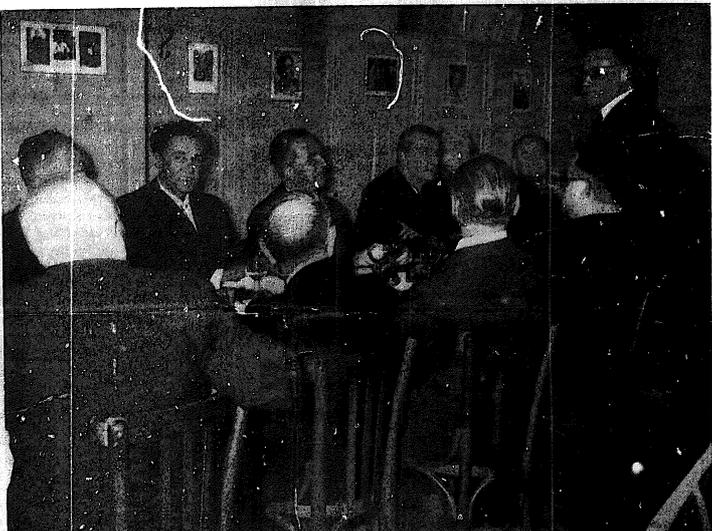
Avremmo sezioni che seguirebbero un partito, sezioni che ne seguirebbero un altro e l'Organo supremo centrale, il Consiglio Direttivo, nulla potrebbe opporre.

Immenso succedesse che l'intera associazione seguisse un determinato partito; il che sarebbe ancora più pericoloso, giacché nei conti, stolo delle idee e della loro pratica attuazione potremmo anche mantenere viva, non l'unità, ma la libertà di pensiero e di azione, mentre, senza quel contrasto si avrebbe una forza cieca posta al servizio di particolari interessi, oggi magari bene intesi, ed onesti, domani non più.

La parola politica che deprime statutariamente l'essenza dell'Associazione, non ha da interpretarsi come «partitica»; anzi ritenuto che la definizione di estranea ad ogni forma di attività politica concreta pur sempre rispettosa di ogni attività politica altrui consentita dalle leggi patrie, debba mantenersi e rafforzarsi anche nel campo pratico, per il bene stesso dell'Associazione e dei suoi membri come alpini.

VALENTINO BAMBINI.

Il Consiglio Direttivo Nazionale porge agli Enti diversi ed alle Sezioni che hanno inviato il loro augurio natalizio, i ringraziamenti più vivi e traccambiandoli.



Con richiamo all'articolo redazionale pubblicato nel numero di dicembre 1954 sotto il titolo «Il cappello alpino» riproduciamo la fotografia che coglie un attimo di uno dei contatti che il presidente nazionale ha avuto col Ministro della difesa e con altri ministri, nei quali la questione del cappello alpino è stata costantemente sollevata in quelle forme che i contatti stessi richiedevano e dei quali il più recente in occasione del licenziamento alle stampe del volume «Gli alpini» primo della collana edita dall'Istituto di divulgazione storica di Roma.

E soprattutto non troppo zelo

perché l'esagerazione fa prendere degli equivoci e fa commettere delle imprudenze.

L'Alpino ha parlato sulla questione del cappello come organo dell'Associazione mantenendosi su di un terreno obiettivamente accerato e adottando quella forma che più d'ogni altra deve essere sua.

Ciò non esclude, però, che siano rilevati i frutti più vistosi di quell'esagerazione che sopra ha denunciato, come forme deteriori di una polemica che oltre certi limiti può divenire dannosa.

Infatti non è certamente con attacchi infierimenti sia contro L'Alpino sia contro il Consiglio direttivo nazionale che si giova alla difesa del simbolo «a noi tutti» ma quando, oltre a ciò, si giunge fino a offrire al pubblico affermazioni che si sanno a priori inconsistenti, tanta è l'assurdità del loro contenuto, allora si nuoce in modo deciso a quella difesa.

Innanzitutto qual'è la ragione che i consiglieri nazionali dovrebbero dimostrare e qual'è il torto dal quale dovrebbero difendersi? (1).

Davanti a quale tribunale quella dimostrazione o quella difesa dovrebbero, se del caso, essere offerta o spiegata?

Non certo dinanzi ad un singolo socio ma, se del caso, dinanzi all'Assemblea dei delegati ove questa ponga in discussione il tema.

Ma sembra che il torto dei consiglieri nazionali consista nel non aver capito «che la penna nera è il simbolo degli alpini e che la penna sul cappello alpino va portata solo dagli alpini».

Si è soliti dire che «i senatori hanno viri, sed senatus... con quel che segue; invece qui anche i senatori, ed i consiglieri nazionali, sono delle bestie».

E non si è riflettuto che diversi fra quei consiglieri hanno messo il cappello alpino fin dal 1915 e che, nella media, hanno per tale simbolo sofferto per lo meno quanto ha sofferto l'autore dell'articolo cui mi riferisco.

La polemica vuole anche il paradosso, il sarcasmo vuole anche che siano adoperate frasi penetranti, l'umorismo concede idee ed espressioni che farebbero sorridere. Ma il ridicolo è il ridicolo e non si può con esso polemizzare su di un argomento serio.

Dunque indubbiamente il Ministero della Difesa deve aver scritto al prof. Balestrieri, o a chi per esso, domandandogli il parere sulla concessione del cappello alpino a truppe non definite alpini! Dunque indubbiamente il prof. Balestrieri deve aver risposto al Ministero esprimendo questo suo parere magari negativo, anzi (si deve presumere) senz'altro negativo.

Non ha pensato Dav a porsi per un momento nei panni del Ministro della Difesa per confessare a se stesso che mai e poi mai, in tale qualità di posizione, egli si sarebbe sognato di rivolgersi ad un presidente di Associazione d'arma prima di prendere una deliberazione di sua competenza?

Affermazioni come quelle che si sono lette nell'articolo di «Voci e Bocce» sono pericolose perché possono indurre la massa a supposizioni così errate da sovvertire tutti i presupposti della questione ed a far sorgere nell'animo degli alpini convincimenti lontani dalla realtà.

La questione del cappello alpino doveva e poteva essere trattata molto diversamente ma, come ha rilevato il giornale dell'Associazione, nessuno si è cimentato fino ad oggi in un esame storico e tecnico onde conferire alla polemica quel carattere di obiettività e di serietà che era ed è richiesto dall'importanza dello argomento.

VALENTINO BANDINI.

(1) Vedi articolo a firma DAV sul notiziario «Voci e Bocce» del dicembre 1954.

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

La "Cassa della Montagna"

A quella parte dei soci, che al problema della montagna dedica un interesse vago, come ad argomento riservato ad una minoranza, probabilmente è sfuggito il comunicato, pubblicato sul numero di dicembre de L'Alpino, della deliberazione del Consiglio nazionale e di proporre, in sede governativa, l'istituzione di un ente denominato "Cassa della montagna", per l'aiuto concreto da darsi ai territori montani.

Quei pochi, o (speriamolo) molti, che vi hanno fermato la loro attenzione devono avere, come il sottoscritto, provato due ordini di impressioni diverse: di lieta soddisfazione nel constatare che l'A.N.A. ha decisamente preso l'iniziativa sul problema della montagna; di perplessità mista a delusione per l'annuncio troppo cauto di un progetto il quale, per la sua portata, richiede il sussidio di una relazione che illustri la natura, le funzioni, gli scopi e i limiti dell'istituzione a Cassa, e che ci dica, anche, se la proposta sia già in fase di concreta attuazione presso gli organi governativi competenti; oppure se si tratti, per ora, come si dice in gergo burocratico, di un progetto di massima che, agli organi governativi competenti, dovrà giungere conformato dall'appoggio di amministrazioni, enti, associazioni interessate, e dall'opinione di studiosi e competenti ed anche di montanari, sollecitati a discuterlo ed ad apporvi il contributo della loro esperienza e competenza, per farne uno strumento veramente idoneo a raggiungere i fini che la "Cassa" si propone.

Publicata la notizia, logicamente i soci desiderano conoscerla tutta: per congratularsi con i proponenti se l'iniziativa è già in fase conclusiva; per collaborare, in caso diverso, ognuno nel modo e nella misura che può, perché venga attuata al più presto e nel modo migliore.

L'annunciazione generica del fine, «l'aiuto concreto da darsi ai territori montani», non serve a dare una fisionomia all'ente, perché lascia campo alle più varie interpretazioni, dalla più vasta di un ente similare alla "Cassa del Mezzogiorno" (giacché, nell'aiuto concreto) possono essere compresi tutti gli aspetti del problema della montagna; come alla più ristretta di una specie di cassa di pronto soccorso per i casi più urgenti e pietosi.

Entrambi gli estremi sono da escludere, il primo perché urterebbe contro l'organismo creato dalla legge Fanfani, quella «Direzione generale dell'economia della montagna» che è viva ed operante; il secondo perché non risolverebbe nulla.

Piuttosto il nuovo «ente» va inteso come una integrazione della legge Fanfani e delle altre precedenti riguardanti la montagna, le quali tutte o ignorano o lasciano in ombra molti lati del problema, quello sociale ed umano, in prima linea. Ma allora non può concepirsi limitato al campo finanziario, come il nome farebbe pensare, bensì esteso alle più varie forme di assistenza, delle quali spesso i montanari hanno più bisogno che di denaro. Basti accennare ai moltissimi casi in cui essi non possono fruire dei benefici e delle provvidenze delle leggi per mancanza di assistenza tecnica e legale.

Ad evitare, quindi, interpretazioni errate o comunque non rispondenti al pensiero dei promotori, per non frustrare speranze legittime o alimentare illusioni fuori luogo, è opportuno un chiarimento che illustri le linee generali del progetto. Il quale avrà tutto da guadagnare da una rievocazione, scevra da ogni spirito polemico, sia in relazione ai perfezionamenti che ne potranno derivare, sia per le simpatie che, senza dubbio, suscitierà nella pubblica opinione, fattore, talvolta determinante, del successo di una iniziativa.

G. BONNET.

STORIE DI ALPINI

Alcuni amici chiedevano quale fosse lo scopo della nostra associazione. E, dopo aver parlato loro delle nostre tradizioni, della nostra malinconia per la penna nera, dei nostri ideali che si rinnovano commossi ad ogni annata, si chiedevano: «E allora, abbiamo una attività turistica, culturale, artistica. Scriviamo di noi, e ci accontentiamo a rispondere alle loro domande nel campo dell'attività. Così raccontai loro a proposito del primo punto, il turismo, come nel 1909 nacque l'idea di mandarci all'estero in rappresentanza del regio governo. Ma ci fu qualche difficoltà di organizzazione e le accoglienze fatteci, a causa di cannone, furono tutt'altro che benedite. Però per quei meravigliosi spiriti di adattamento, che ci distinguono, gli alpini famigliarizzarono con la nuova situazione e continuarono tranquilli nella loro opera, rallegrandosi con la loro bella canzoni, con qualche furlerolo di gallicie e col buonumore».

Sotto un telo da tenda teso fra le rocce, un mattino abbagliava sulla neve e Alfonso P. gridò nel silenzio di quel mondo tutto bianco: «Turisti, visitate il Montenegro». Una scarpa, resa metallica dal gelo, si staccò nell'aria, ma Alfonso P. con balzo fessivo entrò l'ora dell'altro turista. Guardò attorno con l'aria distratta ed assente dell'intorpidito, e osservando quelle bianche montagne, disse, con malcelata ammirazione: «A trovarla lung, al Toi, a gni a jè l'amour su da si, cui rampun?». Ma poi venne la città: una città con la luce elettrica e un letto sul capo per gli uomini della neve. Mera viglie!

In un negozio di alimentari un alpino sfolgiava biglietti di grosso taglio (era una copertina) e diversi sceglievano la merce prelibata. Il padrone annottava e faceva rapidi conti. I clienti uscivano ad uno ad uno. L'ultimo fu quello dei biglietti da mille. «Mi dà un mezzo etto di liquerizia?». «Eccolo!» disse il padrone. «Quant'è?». «2200 lire». «Boia fauss; che rigolissia cara! Ma chitè a l'è 'n fulabun?». «E quello che han preso gli altri?» osservò il padrone. «Gli altri? E chi li conosce?». Il padrone svenne e quella sera sotto la tenda si portarono in fu gran pranzo. Intimamente il cuocchiere palpò con nere dita i tubi della paia, per sentire se erano cotti. (Il giorno dopo qualcuno pagò il conto N.d.R.).

«Se io mettersi in fila i tubi che ho tranguigato», diceva uno «farei una galleria lunga come il giro del mondo».

Ma il mondo lo hanno girato a piedi, gli alpini, e col conto sulle spalle. Quando però entravano in osteria erano turisti ricchi. In un'osteria all'estero quattro alpini erano seduti ad un tavolo, piuttosto alticcii: un litro e quattro bicchieri. Mi avvicino e, indicando l'unico litro, chiedo: «Purtroppo debbono, vero?». «Eh!», risponde uno subito, «il litro è sempre pieno, è il vino che cambia!». Dietro c'era la botte con la spina e una riempita il litro gratis, facendo la faccia da mezza stagione, mentre gli altri facevano rumori di copertina per nascondere il chiacchierio di quell'amabile fontanella.

Molti di questi turisti erano motorizzati e avevano un mezzo di trasporto economico che solo loro sapevano far funzionare: i muli. Utili per il trasporto, per l'incomparabile traino a cuneo su salita, rivelarono più avanti un enorme vantaggio: quello di essere mezzi di trasporto commestibili.

Nel lungo giro che toccò la Francia, la Jugoslavia, l'Albania, la Grecia, la Russia, ad un certo momento, cioè l'8 settembre 1943, l'agenzia di viaggi entrò in crisi e i turisti si trovarono all'estero senza passaporto. Gli inconvenienti furono notevoli, ma in quel periodo di emergenza il cappellano, don Leone, lesse un brano del Vangelo che diceva così: «Non state troppo solleciti di ciò che vestirete e di ciò che mangerete. Nostro Signore veste i fiori del campo e nutre gli uccelli dell'aria». E tutti si rassicurarono.

Così oltre alle cipolle e a quelle bacche rosse delle siepi che stagnano le vie intestinali, e rendono minore per questo il bisogno di cibo, gli alpini mangiarono le tartarughe, i gatti e le loro venture, i muli, so pravedivano nella vola finale.

Questo è indubbiamente un lato positivo del nostro turismo, essendo assodato che, girando il mondo in automobile, in caso di carestia si resta senza cibo, essendo la gomma, il vetro e la lamiera poco digeribili.

Da allora gli alpini agguisero, alla collana dei loro viaggi, la Bulgaria, la Romania, l'Austria, la Polonia, la Germania. «Ah! le rave cal del». Francamente ci fu un momento in cui il turismo arrivò a sfiorare e tornammo a casa.

SALME DI ALPINI CADUTI CHE TORNANO IN PATRIA

Il tenente Alberto Croci di Malnate che ebbe nel proprio plotone l'alpino serg. magg. Di Giacomo, caduto in terra di Grecia e decorato di medaglia d'oro, ha diricato al Gruppo di Acciano (L'Aquila) la seguente lettera:

20 dicembre, 1954

«Carissimi,

ho appreso dal giornale «L'Alpino» che la salma del serg. magg. Di Giacomo, decorato di medaglia d'oro, è tornata in Italia dalla Grecia e che voi avete reso gli onori che spettavano a tale purissimo eroe. Il nostro battaglione «Vicenza» fu fortunato impegnato ed il Di Giacomo, con quello spirito che l'aveva sempre distinto, non esitò a guidare valorosamente i suoi alpini. Egli era un soldato puro che non conosceva compromessi; serio, compreso del suo dovere, era additato ad esempio in tutto il reparto. Al suo olocausto seguì quello dei comandanti della compagnia, del battaglione e del reggimento.

A noi rimasti, piccoli uomini dinanzi alla maestà del loro grande sacrificio, non rimane, ragazzi, che stringerci fraternamente l'un l'altro

F. MANENTI

per non dimenticare quanto essi fecero per la nostra Patria.

Vi mando un piccolo contributo, che potrà servire per le spese del Gruppo, per dire a tutti voi che pure io, benché lontano, mi sento tanto vicino a Lui».

Anniversario di Nikolajewka

Per l'anniversario della battaglia di Nikolajewka le sezioni di Reggio E. e di Brescia hanno organizzato l'Adunata della Tridentina a Montecchio (Reggio E.) in omaggio e memoria del compianto Comandante gen. meda glia d'oro Luigi Reverberi, sepolto nel paese d'origine.

Il 30 gennaio 1955 a Montecchio si sono ritrovati gli alpini e gli alpini della gloriosa divisione alpina, delle province di Brescia, Verona e Reggio Emilia.

I compagni di tante avventure, di tante sofferenze comuni hanno fraternizzato coi familiari dei Caduti mai dimenticati.

Le modalità e il programma dell'adunata sono stati comunicati con circolari, attraverso la stampa e nei notiziari-radio regionali.

La cronaca della manifestazione pervenuta al giornale quando questo era già composto, sarà pubblicata nel prossimo numero.

La forza delle nostre Sezioni al 31 dicembre 1954

Table with 5 columns: N. progr., SEZIONE, INDIRIZZO, SOCI, SOCI MILITARI. Lists various sections and their membership numbers.

Totale 86324 2088

Calendario Manifestazioni

Calendar of events table with columns for date and event name.

* Ha iniziato il tesseramento il 1 gennaio 1955

ORDINE MILITARE D'ITALIA

Decr. Presidenziale 28 giugno 1954, registrato alla Corte dei Conti il 29 luglio 1954, registro 32, foglio 273.



CAVALIERE

CERUTI LEONE, colonnello I.S. p.s. (ora generale di brigata):

Comandante di reggimento di fanteria, assunto il comando in critica situazione di tempo e di luogo, riusciva in brevissimo tempo a portare i reparti ad altissimo livello morale e tecnico. Nel ciclo operativo che portò le nostre insegne fino al Golfo degli Arabi, metteva in luce esquisite doti di organizzatore, di soldato e di comandante. Durante un violento attacco di forze preponderanti nemiche, fedele interprete degli ordini superiori, trasformava lo schieramento dei reparti che, galvanizzati dall'esempio, dalla fede, dal coraggio del comandante, opponevano strenua ed inderogabile resistenza alla pressione avversaria, permettendo così al comando superiore di risolvere favorevolmente la situazione. Africa Settentrionale, Egitto, dicembre 1941 - agosto 1942.

CAMPANELLO D'ALLARME

E' sempre il solito e, cioè, quello che ho agitato nel numero di novembre del giornale e che conviene tuttora agitare. E' pervenuto al Comitato direttivo del giornale una lettera che riproduciamo per sommi capi:

«Siamo un gruppo di alpini...; tutti uniti, fieri ed orgogliosi ci permettiamo far presente quanto segue: Ben lungi dall'intenzione di promuovere una critica a coloro che, con tanto sacrificio e spirito di abnegazione, dedicano la loro fattiva opera perché la grande famiglia delle fiamme verdi « Veci e bocia », cammini e prosperi nella strada intrapresa, e mentre plaudiamo per la errata di freni che dovrebbe impedire l'ingresso nella nostra Associazione di elementi che non in possesso dei requisiti che si possono acquistare solo calcando con gli scarponi le più alte cime d'Italia, ci permettiamo di raccomandare a codesto Consiglio di voler disporre in modo che le giuste norme trovino ovunque l'applicazione prefissa »....

« Citiamo un particolare degno di essere ricordato: un alpino della zona, di recente congedato, si è recato tempo fa nella Sezione della giurisdizione di residenza per chiedere l'iscrizione all'Associazione, munito del foglio di congedo a dimostrazione del requisito per l'iscrizione. Con somma meraviglia si è sentito rispondere che non era necessario nessun documento per l'iscrizione, ma che è sufficiente il versamento della somma di L. per l'iscrizione e il diritto a ricevere gratis il giornale "L'Alpino". Si è ugualmente iscritto, ma non collo stesso entusiasmo di cui era prima animato ».

Quel gruppo di alpini chiede la pubblicazione della lettera con un commento. La circolare 15 ottobre 1954 del Consiglio Direttivo Nazionale, diretta a tutte le Sezioni ha puntualizzato il fenomeno della iscrizione, fortunatamente sporadica, di elementi che non hanno le caratteristiche volute - sine qua non - dallo Statuto per l'Associazione e con l'adozione del provvedimento

di censura a carico di chi ha dimenticato i canoni statutari, ha affrontato decisamente il fenomeno.

Spetta alle sezioni, attraverso la giunta di scrutinio, di vigilare a che siano strettamente osservati quei canoni ed il Consiglio Direttivo Nazionale non ha mezzo né organo per controllare l'operato delle sezioni nel campo della iscrizione dei soci; esso, evidentemente e forzatamente, si affida alla onestà e dirittura dei consigli sezionali.

Un solo mezzo v'è, tuttavia, perché il Consiglio Direttivo Nazionale intervenga direttamente ed è quello dato dalla conoscenza di ogni singolo caso specifico di infrazione alle norme statutarie.

E' dunque il numero, questo feticcio dissolutore, che agisce colle sue prospettive a far dimenticare l'osservanza dello Statuto in un campo così delicato.

Ogni Alpino dovrebbe sentire il pericolo che si cela nella indulgente faciloneria che è alla base del fenomeno ed, in considerazione anche di tentativi già in atto di creare secessioni fra la massa degli alpini, dovrebbe costituirsi custode vigilante della purezza dell'Associazione ponendo il ferro rovente laddove si manifestano focolai di infezione. V. B.

GLI ARTIGLIERI DEL 3° REGGIMENTO DA MONTAGNA HANNO DIRETTO UN LORO SALUTO AL COLONNELLO SAN GIOIUGI

Signor Colonnello,

permetta che dalle pagine del nostro caro periodico, giunga a Lei il saluto di tutti i Suoi Artiglieri, di ogni grado, che instancamente e instintivamente le hanno affidato il compito di farlo.

Abbiamo insieme percorso un anno di lei, un anno fecondo di opere, compiute con cuore di soldato.

Lieve ci è stata la fatica più dura, in letizia abbiamo consumato i piccoli numerosi sacrifici di cui la nostra vita è intessuta.

Abbiamo sempre sentito vicino il suo grande cuore di Comandante, latere all'unisono col nostro, vincendo dalle stesse ansie, degli stessi dolori, delle stesse gioie.

Grazie, signor Colonnello, per i consigli che ci ha dato, per la luce sulla quale ha illuminato il nostro cammino.

Far tanto bene al cuore sentirsi sezziti, sentirsi sorretti nella propria quotidiana fatica.

Far tanto bene al cuore sentirsi comandati da un Capo di fede adamantina, da un uomo di dirittura a tutta prova, da un Soldato interamente all' Patria votato.

Far tanto bene al cuore sentirsi comandati da uno migliore di noi.

Grazie, signor Colonnello, per il dono del suo cuore così generosamente concesso.

Ora Lei ci ha lasciati, ma tanta parte di Lei rimane con noi.

Un mondo di ricordi e di esperienze.

Giornate rigide e luttuose, vete conquistate, fatiche superate, vete mai prima sentite, giornate di tiri brillanti dei nostri cannoni.

Mille e mille suoi ricordi accompagneranno tutti gli Artiglieri Alpini del 3° « Julia », che hanno servito la Patria ai suoi ordini.

Nell'ultimo saluto, il suo ciglio come il nostro, non è stato capace di trattenere le lacrime.

Benedetti i vecchi di pupille testimoni che il suo cuore vive ancora, che ancora lo spirito domina, che ancora un ideale di bontà, di fraterno amore regna nelle nostre file.

Grazie ancora, signor Colonnello, per tutto ciò che ci ha insegnato, per tutto ciò che ci ha donato.

Che Dio La benedica! M. F.

MANIFESTAZIONI E INIZIATIVE VARIE

BRESCIA

Ritorno dalla Russia.

Bell' simpatica riunione quella degli Alpini, la sera del 21 corrente, all'albergo Gallo, sede della sezione di Brescia. E' una decennale tradizione quella che vuole che ogni anno nella ricorrenza delle feste natalizie, la presidenza della sezione A.N.A. di Brescia, riunisca tutti gli alpini giovani e anziani per uno scambio di auguri. Ma questa volta c'era anche l'Alpino ten. Boletti, reduce dalla lunga prigionia in Russia, ed è per questo che all'invito della presidenza, dalle sezioni sorelle e dai gruppi della città e della provincia numerosissimi accorsero gli alpini per salutarlo con un cordiale e caldo tributo di affetto e di ammirazione.

Vi erano i « veci » dai capelli grigi, ed i « bocia » delle ultime leve, tutta gente che ha contribuito a tessere gli anelli della lunga catena di sacrificio, di valore, di gloria che ha reso famoso il Corpo degli alpini in tutte le guerre combattute dall'Italia con la sua esistenza.

Con opportune parole scritte di retorica, ma calde di sentimento, il presidente, dopo un deferente ricordo agli scomparsi, a nome di tutti salutò il tenente Boletti, visibilmente commosso, ed alle parole del presidente fecero eco, con coro commosso le vecchie e le nuove canzoni alpine, note su tutti i fronti di tutti i tempi, dove compatti lottarono, soffersero, morirono per l'onore della Patria e della penna nera gli alpini.

Pronto a Palazzolo sull'Orto il monumento agli alpini.

Il noto scultore bresciano Domenico Lusetti ha portato a termine, nel dicembre scorso, il monumento dedicato ai Caduti alpini di tutte le guerre commissionatogli dal gruppo A.N.A. di Palazzolo sull'Orto. Dal blocco di marmo rosa, che sta nel bel mezzo di Piazza Mazzini, gentilmente messa a disposizione dal Comune, il Lusetti ha tratto con tocchi da maestro, una significativa opera, la migliore di quelle finora eseguite sullo stesso tema. L'altezza del monolite è di cinque metri e le figure che, in sono scolpite raggiungono una altezza di due metri ed una profondità di cm. 35.

Le quattro facciate del blocco di marmo recano suggestive scene alpine, rese ancor più evidenti e in certo modo ieratiche, dalle naturali angolosità della pietra che sono state lasciate a bella posta per dare una realistica idea della vita, sulla quale si muovevano gli alpini all'indagare il lavoro dello scultore è durato nove mesi e l'inaugurazione della magnifica opera che onora Palazzolo, già annunciata per il 30 gennaio 1955, avrà luogo invece nella prossima primavera con un raduno di penna nera che si spera assai numeroso e degno dell'avvenimento.

Alpini di tutti i fronti e di tutti i reparti, veci e bocia, preparatevi alla grande parata nella quale affliranno in testa a tutti, per indicarci ancora una volta la via del dovere, le nostre gloriose Penne Mozzate.

TRIESTE

Milieu alpino di Pordenone al raduno di Trieste.

« Abbiamo mantenuto la promessa », ha detto domenica mattina 5 dicembre, in piazza Oberdan a Trieste, il presidente la sezione alpina di Pordenone, dott. Scaramuzza ai rappresentanti le penne nere della città di S. Giusto: « Nel settembre del '49, quando siete venuti sulle rive del Noncello per l'Adunata nazionale della « Julia », vi abbiamo dato assicurazione che avremmo ricambiato la visita non appena Trieste fosse stata restituita all'Italia. Ed eccoci qui, tutti o quasi. Siamo circa millecinquecento i soldati, il completo esaurimento dei mezzi di trasporto, altri hanno dovuto rimanere a casa ».

Ma basterà questa imponente partecipazione per confermare, con il

successo del convegno, lo spirito che anima le nostre penne nere, « veci » e « bocia » (stavolta, a confermare la vitalità dell'A.N.A., particolarmente numerosi quest'ultimi), e la loro simpatia per la città di S. Giusto. La quale, è stata altrettanto cordiale con i nostri alpini, persino d'andando ad essi due radiotrasmissioni. Ciò nonostante la giornata, per quanto riguarda le condizioni atmosferiche non è stata certamente ideale. Quando da Pordenone e da tutti i centri vicini le penne nere si sono mosse, prima ancora facesse l'alba, un fitto nebbione gravava sui nostri paesi. Al ponte del Tagliamento « ci diamo la mano », questo era l'ordine. E qui infatti la grande anticolonna si è formata ed ha iniziato la sua marcia sotto la capace ed appassionata guida dell'Alpino dott. Tonolo. A Rodinaglia per il doveroso omaggio agli Eroi della Terza Armata, il primo piede a terra, concluso per richiamare gli ospiti dell'Autocolonna con l'ordine dato ai trombettieri di suonare l'« adunata ». Quindi, l'« passo stavolta senza rimpalloni » l'ex confine di Duino, poco dopo le 10 i milleducento erano a Trieste.

Frattanto il cielo, pur negandoci il sole, s'era spazzato dalla nebbia e le penne nere si sono rapidamente ordinate in corteo, sfilando pure in interminabile colonna attraverso le vie della città nuovamente redenta. Trieste indubbiamente abituata in quest'ultimo periodo di tempo alle manifestazioni, era ad assistere con numerosa folla e salutava con particolare cordialità questi caratteristici ospiti; le prime penne nere che vedeva da oltre un decennio. In testa, con il presidente dott. Scaramuzza ed i principali dirigenti dott. Tonolo, Sandro Toffolon, Mauro Mauro, dott. Andres, dott. Bevilacqua, dott. Gianni, dott. Scotti, ed altri, il medagliere ed il labaro della sezione retti rispettivamente dagli appassiomati alpini Bellomo e Ceschin ed il vicecapo delle ventidue gruppi della sezione. Lungo la sfilata, le fanfare scarpone di Sesto al Reghena, di Bagnarola, di Maniago, il coro alpino di Padoia, le penne nere di Fiume Veneto con i vessilli delle città giuliane, gli scarponi sanviteschi con la loro enorme penna nera, della Valcellina e di altri luoghi, che avevano recato simbolici esemplari di « via e costumanze alpine. Così tra canti e musiche, gli scarponi sono giunti a Montarzo dove nella chiesa dei Cappuccini hanno assistito alla Messa celebrata dal prof. don Martinielli ed il Don Bosco » ed alla cui Elevazione, a render ancor più suggestivo e commovente il rito, il coro budoiese, diretto dal maestro Andrea Besa, ha intonato « Stelutis alpinis ».

Salita sul colle di S. Giusto per sostare dinanzi al monumento ai Caduti della Redenzione. Gli alpini hanno deposto una grande corona di alloro e la fanfara di Maniago ha diffuso la « Canzone del Piave ». Con patriottiche ed alte espressioni, il dott. Scaramuzza ha ricordato il significato della visita; abbracciando i commilitoni triestini nuovamente riuniti alla Patria, gli alpini della Destra Tagliamento si considerano le staffette della grande adunata nazionale delle penne nere che avrà luogo nella città di S. Giusto l'aprile del prossimo anno.

Dalla cattedrale vicina sono giunti in questo momento i solenni intocchi dello storico campanone, le fanfare hanno ripreso mentre fra le merlature del castello spuntavano le penne nere. In questa fervida atmosfera, i milleducento si sono avviati, intente dirivo, verso piazza Unità. La « sagra scarpone » incominciava, tra musiche, canti, note di folelore e la divertita litica cornice dei triestini, accorsi a fraternizzare con i fratelli dell'Alpe. Continuarà in barba alla pioggia nel pomeriggio fino a notte calata da un pezzo, per le vie e per le piazze di Trieste, e naturalmente anche tra le confortevoli pareti dei ritrovi, tra fumii di nettore ed esplosioni di entusiasmo.

Quando l'Autocolonna ha iniziato la marcia del ritorno, c'era nel « milleducento » un solo rammarico: la giornata era finita troppo presto.

GORIZIA

Scoprimo in Gorizia di un monumento funebre a due alpini della « Julia ».

Recentemente, con una solenne ed austera cerimonia, è stata scoperta al cimitero di Gorizia la tomba monumentale eretta dalla signora Colonnelli in memoria dei suoi eroici figli. Medaglia d'argento Attilio e ten. Medaglia d'oro Felice, ambedue della Divisione « Julia », il primo morto in prigionia dopo avere strenuamente resistito al nerico sovranchiano, il secondo caduto in Ras-

sia in seguito alle ferite riportate in combattimento.

La cerimonia, alla quale hanno preso parte le più alte autorità civili e militari della provincia assieme a numerose rappresentanze di associazioni combattentistiche e ad un picchetto armato dell'8° Reggimento alpini, è stata preceduta dalla Messa al campo officiata dal cappellano don Florindo Bortoletti che, successivamente, ha benedetto la tomba mentre nel commosso e profondo silenzio dei presenti, la banda dell'8° Alpini intonava le note della Canzone del Piave.

Dopo il rito religioso ha preso la parola il presidente della sezione dell'A.N.A. di Gorizia, dott. Querini, il quale ha esaltato l'erosmo dei due fratelli Colonnelli al cui sacrificio molti alpini, nei momenti peggiori e quando tutto sembrava crollare, guardarono, traendo nuova forza per resistere e risorgere.

« Qui - ha detto il dott. Querini - si scioglie e nel contempo si eternava il voto di una mamma che ha dato a suo figlio la vita e l'onore. Qui, al cospetto di questa tomba, io invito i giovani soprattutto a non dimenticare chi ha donato tutto alla Patria, salvando ciò che è più caro ad un esercito: l'onore. Se ancor oggi con orgoglio, noi alziamo il cappello alpino, lo dobbiamo a loro, a questi eroici nostri fratelli che hanno impresso a lettere d'oro nella pagina della storia gli atti d'erosmo della nostra gente ».

Dopo aver ricordato alcuni episodi della guerra che ebbero quali coraggiosi protagonisti i due eroici fratelli, il dott. Querini ha concluso il suo discorso affermando che se la Patria ha voluto eternare due Caduti con i segni del valore, gli uomini ne hanno voluto eternare il sacrificio con un monumento che è un poco il monumento a tutti gli alpini d'Italia che riposano nel cimitero delle Penne Mozzate.

All'elevato e nobile discorso che ha commosso vivamente gli intervenuti, ha fatto seguito la lettura, da parte del magg. Angelo Milano, delle motivazioni delle decorazioni concesse ai due fratelli Colonnelli.

Tutti i presenti hanno quindi sostato presso il monumento sepolcrale dell'opera dello scultore A. Quaglino di Toimio, raffigurante una figura di ufficiale alpino presso la vittoria alata scolpita su di una grande lasca di pietra, nella cui parte inferiore è scritto: « O uomini sostate per un istante e pregate con noi: Italia, Italia ».

ROMA

Scoperta al Verano una targa a ricordo degli alpini della « Taurinense ».

Il mattino del 12 novembre è stata celebrata al Verano una Messa in suffragio dei Caduti della Divisione alpina « Taurinense » e del suo ultimo comandante gen. Lorenzo Vivalda. Erano presenti la vedova del generale, il fratello, il figlio, la figlia, i generali G. C. A. Girotti e Olmi, la rappresentanza dell'A.N.A. di Roma i generali Florio di San Cassiano, Musso, Rivabella, il colonnello Capello dell'isp. della fant., il capo di S. M. della Br. « Taurinense » ten. col. Namella e molti ufficiali degli alpini e reduci della « Taurinense ».

E' stata quindi scoperta una targa (posta per iniziativa della sez. ANA di Torino e di un numeroso gruppo di reduci della suddetta Divisione) sulla tomba del generale. Sotto una aquila vi si leggono le seguenti parole: « In memoria del generale Lorenzo Vivalda e dei valorosi alpini caduti in Balcania - 1912-1913-1914-1915 - I superstiti della Divisione alpina Taurinense ».

Padre Leone dei Carmelitani Scalzi, che aveva celebrato la Messa e che fu cappellano nella « Taurinense » e nella « Garibaldina » in Montenegro, ha rievocato la nobile figura di comandante e di padre del generale Vivalda e le infinite prove di eroismo della Divisione che, pur tra freddo, fame, privazioni, combattimenti indomiti scrivendo pagine di insuperabile valore.

Ha risposto ringraziando per la famiglia il fratello dott. Sandro Vivalda ed ha chiuso la cerimonia il generale Musso ricordando con brevi parole i promotori della manifestazione - ideata per onorare il generale ed i soldati che con lui hanno benemerito della Patria, quando tutto sembrava perduto - ed il significato della targa affidata alla famiglia Vivalda perché la conservi in Roma: « Per non dimenticare ».

MERANO

Domenica 3 gennaio, nella caserma « C. Battisti » di Merano, ove ha sede il comando della Brigata Alpina « Orobia », ha avuto luogo una simpatica quanto significativa cerimonia.

Le autorità bergamasche (Amministrazione provinciale, Comune, Camera di commercio e sezione ANA), continuando la simpatica tradizione di affetto che lega la nuova unità alpina alla provincia di Bergamo, hanno visitato i reparti della Brigata

portando agli alpini dell' « Orobia », con il saluto e l'augurio della terra bergamasca, i loro doni.

Si è continuata così la serie degli affettuosi incontri iniziati il 4 agosto 1954 a Passo Garva, quando le autorità di Bergamo consegnarono agli alpini della « Orobia » il distintivo della Brigata riproduttore lo stemma della provincia che ha dato il nome all'unità, e rinaldatasi il 16 ottobre 1954 quando una numerosa rappresentanza di ufficiali e alpini scesero dalla Val Venosta a Bergamo per ricevere lo stemma della Brigata con lo stemma della provincia.

L'incontro alla caserma « Battisti » è stato forse più semplice e più tuffo ma di una suggestività commovente.

Dopo la Messa celebrata alla presenza dei reparti della Brigata ripresentati dalle diverse loro sedi, il gen. Farelli rivolse un breve affettuoso indirizzo alle rappresentanze bergamasche, mettendo in giusto rilievo l'importanza e la nobiltà del gesto. Al generale rispose con elevate espressioni di saluto e di augurio il sindaco dott. Galmozzi, il quale assicurò che la manifestazione in atto è destinata a ripetersi ogni anno.

Seguì poi la consegna dei doni agli alpini più meritevoli, scelti senza distinzioni di provincia nei diversi reparti della Brigata.

I premiati furono 70 e ad ognuno venne consegnata una busta contenente L. 3000 e una breve lettera così concepita: « Caro « bocia », dalla terra bergamasca, che ha dato il distintivo alla tua Brigata, ti giunge questa somma, modesto premio alla diligenza da te sino ad oggi dimostrata nel nobile adempimento del tuo dovere di soldato. Ti accompagni sempre il nostro fervidissimo augurio di ogni bene. L'Amministrazione provinciale, l'Amministrazione comunale, la Camera di commercio di Bergamo ».

Il presidente della sezione A.N.A. dott. Gori, consegnò poi al gen. Farelli, al termine della premiazione, una busta con L. 70.000, dono della sezione per la distribuzione agli alpini più bisognosi.

La rappresentanza bergamasca venne in seguito trattata con un vermouth d'onore presso il Circolo ufficiali del 5° Artiglieria da montagna e a colazione presso la mensa del 5° Alpini, fatta oggetto in entrambe le riunioni alle più cordiali attenzioni ed attestazioni di simpatia da parte degli ufficiali della « Orobia ».

Corollario della visita degli Alpini agli Alpigeri a Mittenwald.

A suggello dei sentimenti di cameratismo sviluppatasi fra alpigeri ed alpini, colla presenza di quest'ultimi alla cerimonia del 10 ottobre 1954 in Mittenwald per la posa della prima pietra del costruendo monumento ai Caduti, il generale Konrad, « papà » delle truppe alpine d'Oltralpe ed il generale Richard Zimmer hanno inviato una loro lettera al presidente Prof. Balestrieri auspicando contatti nuovi e cordiali fra i rappresentanti delle due specificità alpine a dimostrazione della possibilità di pace fra i popoli.

L'incontro del 10 ottobre 1954 è stato divulgato nel bollettino delle truppe alpine edito a Monaco (« Die Gehirgruppe ») di cui una copia è stata inviata ai nostro presidente.

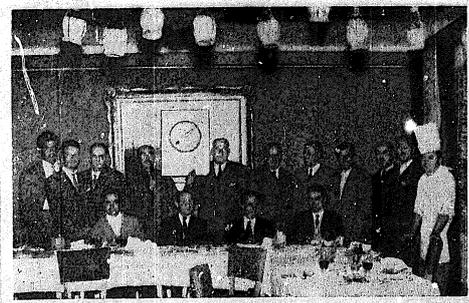
ECHI DELLE ONORANZE AGLI SCALATORI DEL K 2

Palmanova, città natale del prof. Ardito Desio, ha naturalmente onorato nella persona del capo della spedizione italiana al K 2 non soltanto il concittadino illustre ma anche tutti i componenti della spedizione stessa, cui in egual misura va attribuito il felice esito della campagna alpinistica del Karakorum.

La neosezione di Palmanova ha consegnato al prof. Desio la lettera di socio benemerito rivolgendogli per bocca del suo presidente Sig. Durli, il più caloroso plauso ed esprimendogli il convincimento che l'esempio di elevazione dato dal capo della spedizione e da tutti i membri di questa, dovrà spingere gli italiani a salire moralmente, salire con lo spirito, salire sempre per il bene della Patria e per un domani migliore dei suoi figli ».

AVVISO

Il socio Utilizzo conte Renato Calini della sez. di Brescia, cerca madrigali ricordo delle annate nazionali anni 1926, 1927, 1938, offrendo in cambio madrigali ed annate nazionali anni 1919, 1929, 1931, 1936, 1938, 1940.



Il gruppo di Lims (Perù)

segretario; Castagnesi Erasmo, Gaddino Umberto, Martino Giuseppe, col. Pietro Polissera, gen. Sartore Giuseppe consiglieri.

PARMA

La sottoscrizione di Langhirano, dopo avere progettata una gita nel Friuli per la prima settimana di aprile, ha provveduto alla elezione del suo consiglio. Essa ha dato questi risultati: presidente Manara Roberto; vicepresidente Ferrari Celestino; segretario Stella Pietro; cassiere Costa Battista; consiglieri Fedoli Nello, Montali Domenico, Stucchi Silvio, Malpei Enrico, Malgelli Giovanni, Fornari Giuseppe, Tarasconi Romualdo, Attolini Decimo, Virgili Luigi.

Nella riunione del 30 dicembre 1954 il gruppo di Bardi ha eletto il suo consiglio così composto: capogruppo Fulgini Giovanni; segretario Fulgini Rodolfo; cassiere Brugnoli Giacomo; consiglieri Zanelli Giovanni e Tieni Antonio.

Il 29 novembre 1954 il gruppo di Bore ha eletto il suo consiglio. Ne fanno parte: capogruppo Muccini Angelo; segretario Franchi Livio; cassiere Zermiani Ernesto; consiglieri Pianviti Giovanni, Ferrari Luigi e Bergonzi Antonio.

PAVIA

Il 12 dicembre 1954 il gruppo di Tarona ha eletto all'incarico sociali: Francesetti Eugenio capogruppo; Cerri Giovanni cassiere; Pedonvi Carlo segretario; Luchini Mario, Nicolini Armando, Cortalunga Giuseppe consiglieri.

TRIESTE

IN APRILE L'ADUNATA NAZIONALE NELLA NOSTRA CITTÀ.

I soci della sezione di Trieste dell'A.N.A. si sono riuniti la sera del 20 dicembre, nella sede dell'Alpina del Giulio, per l'assemblea generale ordinaria che presenta all'ordine del giorno numerosi e vivi problemi interessanti la vita e i programmi della dinamica associazione combattentistica triestina.

La riunione è stata presieduta dal dott. Renato Timeus, presidente onorario dell'associazione, il quale ha rivolto ai presenti - alpini di Trieste e dell'Istria - un caldo saluto augurale, ricordando il tausto evento del ritorno dell'Italia in patria, e augurando che, ben presto, ciò possa e debba avvenire anche per l'Istria. Il dott. Timeus ha dato quindi la parola al dott. Guido Nobile, che ha sviluppato la relazione morale e politica della sezione triestina dell'A.N.A., ricordando di tutte le iniziative di cui essa si è fatta promotrice nel corso del 1954: dalla partecipazione all'adunata nazionale di Roma all'organizzazione di gare militari e trofei alla dedica di una memoria di Caduti; tra questi è da ricordare quello dedicato alla Mesaglia d'oro Silvano Buica, che quest'anno si è svolto con magnifico successo a San Candido. Ottimo il discorso tecnico e militare, la sezione di Trieste - ha detto il dott. Nobile - è lieta di aver preparato e vissuto la sua partecipazione alle indimenticabili giornate dell'ottobre e novembre scorsi. In quell'occasione il comando di Trieste, presente a Trieste con il reparto che ebbe l'onore di sfilare davanti al Presidente della Repubblica, volle offrire agli alpini di Trieste un dono simbolico, costituito da un frammento di roccia del Montasio, intrecciato dal tricolore e con la scritta sullo zoccolo: «Agli alpini di Trieste, vigili come il Canin, più duri del Montasio».

A questo punto il dott. Nobile, prendendo lo spunto dall'impegno di vigilanza contenuto nella dedica del dono, ha svolto un intelligente esame della situazione triestina alla luce degli ultimi avvenimenti e nel quadro più ampio della politica nazionale, affermando tra l'altro che mentre Tito a Capodistria praticamente afferma la adesione della Zona B, qui si assiste a insostenibili e, anzi, dopo un mese di lavoro si sfiora il governo del territorio della città di Trieste, mantenendo un'artificiosa separazione dal resto della Penisola».

Concludendo fra i vivi applausi la sua relazione, il dott. Nobile ha rinnovato l'impegno di fronte all'assemblea per l'organizzazione dell'adunata nazionale degli alpini che si terrà il 23, 24 e 25 aprile 1955. A tale proposito la presidenza attende di essere ricevuta dal Commissario generale di Governo, dottor Palamara, mentre la già avuto l'assicurazione della più attiva collaborazione da parte del Comune di Trieste per l'intento lavoro organizzativo e logistico che richiederà la manifestazione.

Al fine delle necessità di lavoro per l'adunata, l'assemblea ha rivolto un pressante invito al Comune affinché sia dato inizio, senza ulteriori indugi, alle opere di ripristino della Casa dei Combattenti, in base ai piani finanziati già approvati, in modo che il Comitato dell'adunata possa trovarvi adeguata ed efficiente sede.

A conclusione dell'assemblea è stato eletto il nuovo consiglio direttivo dell'associazione che è risultato così composto: dott. Guido Nobile presidente; consiglieri: dott. Pina Abbondano, prof. Elvidio Brezzi, dott. Leo Brunner, Armando Buia, dott. Roberto Ermani, dott. ing. Francesco Facchini, Mario Giacomelli, Ezio Iviani, Dino Mieleto, Lucio Mingotti, Massimo Moradi, dott. Ruggero Rossi, dott. Giovanni Tomasi, dott. Roberto Vitas, Giovanni Zandegiacomo; revisori: ragioniere Giuseppe Sindellari, dott. Carlo Tagliarero, cap. Renzo Croatto.

VALDAGNO

Domonica 21 novembre u.s. si è tenuta una riunione di alpini della sezione di Valdagno con lo scopo di studiare e trovare il modo per incrementare e dare vita alla sezione stessa.

Presenti oltre 50 alpini, dopo una cordiale e interessante discussione, è stata nominata una nuova presidenza che avverrà in gennaio. All'inaugurazione del tessamento dell'anno 1955; dopodiché verrà indetta l'assemblea nazionale per la elezione della presidenza anno 1955.

VAL SUSA

Gruppo di Bussoleno. - I soci riuniti nel locale della propria sede il giorno 25 novembre alle ore 21 hanno provveduto alla nomina delle nuove cariche per l'anno 1955. Il consiglio di gruppo viene così costituito: presidente Francesco capogruppo; Trappo don Rinaldo vice capogruppo; Pagliarolo Luigi segretario-cassiere; Gastone rag. prof. Ottavio, Bertone dott. prof. Francesco, Gamba Giuseppe, Alberto Cesare, Sibille Mauro consiglieri.

Il consiglio direttivo sociale, per un particolare ringraziamento al rag. Gastone cav. Ottavio per la sua attività nel gruppo in qualità di capogruppo per sessantisette anni.

Gruppo di Chiavasco. - La sera del giorno 27 novembre il gruppo ha effettuato la sua tradizionale vigilia verde, riuscitissima e venne eletta miss Penna Nera, la fortunata miss fu la signorina Rossero Anita.

Il giorno 28 novembre il rivestito gruppo di Chiavasco, inaugurò il suo nuovo gagliardetto. La cerimonia fu semplice e simpatica e riuscì perfettamente, con la partecipazione di molti soci del gruppo e di soci di gruppi vicini: San Didero, Brusio, Bassoleno. La sezione fu rappresentata dai consiglieri Bertolo Edoardo, Burdin Edoardo, Burdin Fulgenzio e dal segretario della sezione Fait Rodolfo.

LUTTI

Brescia. - La signora Giuseppina Zanardelli, madre dell'alpino Giuseppe Patolini.

È deceduto il maggiore degli alpini Alessandro Piovani del gruppo di Gombio di Polavento, amatissimo padre del socio dott. Franco Piovani. Tutti gli alpini del gruppo partecipano al grave lutto.

Dopo breve malattia si è spento in Pezzano il valoroso alpino decorato di medaglia al V. M., Andrea Viotti di Giovanni. Alla desolata famiglia la sezione porge le più vive condoglianze.

È deceduto il socio Andrea Scaventi, iscritto al gruppo di Novolento.

L'alpino Bozzini Angelo, segretario del gruppo di Bullara, è deceduto in seguito ad infarto.

Il socio Giacomo Cetti, del gruppo di Navolera, informa che suo nipote alpino Luigi Filippini, in servizio militare nel 5° regg. alpini, è deceduto in seguito a gravissima malattia.

Ancona. - È deceduto il socio Decio Fioridispini, del gruppo di Fabriano. Gli alpini delle Marche inviano sentite condoglianze alla famiglia.

Susa. - È deceduto, il 25 settembre scorso anno, Pietro Edoardo Chiolero, classe 1898, ex combattente guerra 1915-18, socio fondatore del gruppo di Montapiano e padre di due alpini. Alla famiglia condoglianze vivissime del consiglio direttivo della sezione.

Il 5 dicembre scorso, a Condove, il socio Celestino Pagliarolo, già capo di quel gruppo in dalla sua costituzione, è deceduto in seguito a grave malattia.

Pincenza. - La buona signora Idrabranda Zilocchi ved. Volpini, mamma del capitano rag. Alcibiade Volpini, revisore della sezione.

Parma. - È deceduta la signora Marianne Zoli, madre del socio del gruppo di Langhirano, dr. Vittorio De Caroli.

Giovanni Gazola, socio del gruppo di Parma e uno dei fondatori sezionali nel 1910.

Renzo Vettori, padre del socio Rodolfo.

La signora Rosina Padovani, madre del socio Francesco Francesconi.

Venezia. - È deceduta la mamma dell'alpino Attilio Coccon.

Domodossola. - È deceduto il signor Giuseppe Montrucchio, padre del socio Lirio.

Cividade. - È deceduto, dopo breve malattia, il consigliere sociale Mario Cattarossi. Vive condoglianze alla famiglia.

Cremona. - Vivissime condoglianze della sezione all'alpino Ottorino Agazzi per la morte, madre del socio dell'alpino Fausto Martinoglia per la duplice perdita della mamma e di un fratello.

Lecco. - Alessandro Fumagalli, fondatore del gruppo S. Gesio.

La signora Maria Sala, moglie e mamma degli alpini Angelo, Emilio, Nino e Franco Panzeri del gruppo di S. Gesio.

Gemona. - Siega Luigi, padre del socio dott. Antonio.

Prospero Morgante, padre dell'iscritto Giulio.

Cuneo. - A Sommariva Bosco, il colonnello Barilone Alessandro Barbaccia, medaglia d'argento al V. M., combattente delle due guerre mondiali, ferito, agli imponenti funerali, non soltanto gli amici del gruppo di Sommariva Bosco cui era a capo da molti anni, ma tutta la popolazione intervenne ad onorare la salma.

A soli 52 anni, è deceduto Giuseppe Tonello, revisore del gruppo di Confretria.

Alle famiglie le condoglianze del gruppo.

A Conferria, Giovanni Melino, padre del consigliere del gruppo Giovanni e nonno dell'ex capogruppo.

Cuneo. - La sezione ed il gruppo di S. M. Espozziano annunciano la perdita del socio Francesco Barilli, classe 1873, conosciuto in tutti i raduni alpini col soprannome di «Cecc Dai Dei».

I soci Attilio Bordoli e Luciano Aliverti hanno perso il padre.

Il dott. Mario Vitani, fratello del vice presidente sezionale rag. Franco.

Il socio Angelo Origo ha perso la sorella, ed il socio Nino Albionico la mamma.

Il socio Felice Conti, della sezione di Conio.

Il socio capitano conte Antonio Sormani Verri, capo e fondatore del gruppo di Larugo d'Erba.

La signora Anna Chiarelli, madre del socio dott. Esibero Del Favero.

Il socio capitano conte Antonio Sormani Verri, capo e fondatore del gruppo di Larugo d'Erba.

La signora Nerina Ronchetti, mamma del socio Lino e Enrico Noseda.

Il socio capitano conte Antonio Sormani Verri, capo e fondatore del gruppo di Larugo d'Erba.

Il socio dott. Cesare Gerosa ha perso l'amato padre il socio Leonardo Corticelli, del gruppo di Maslianico, la suocera.

Il gruppo alpini di Tremenico ricorda con dolore la scomparsa del socio Ermengildo Bassi.

Pieve di Cadore. - Livio Frigo, segretario del gruppo di Auronzo.

Omegna. - Al maresciallo Alfio Citteri è mancato in questi giorni l'amato padre Alessandro.

Il tenente rag. Massimo Lagostina, presidente onorario della sezione, ha perduto l'adorata madre.

L'Aquila. - L'alpino Franco di Michele di Coratignano, per infarto sul lavoro nelle miniere del Belgio.

Giuseppina, figlia dell'alpino Gasperino Cotognini, vice capogruppo di Pettorano.

Giuseppe, padre dell'alpino Luigi Barbarini, del gruppo di Scanno.

Udine. - È deceduto il sig. Luigi Gori, papà del capogruppo di Pozzuello del Friuli, Giuseppe Gori e dei fratelli Primo e Giovanni.

Ancora a Pozzuello è morto l'alpino Enrico Ilica, valoroso combattente della guerra 1915-18, papà dell'alp. Gino.

Il gruppo alpini di Fagnagna annuncia la dipartita del consigliere Marino Melchior della classe 1892 ex combattente della prima guerra mondiale che fu per parecchi anni presidente del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

Il gruppo alpini di Fagnagna partecipa al dolore della sua famiglia a cui si sono presentati tutti i capi del gruppo alpini locale e della sezione combattenti, carica che attualmente copre.

sottoscrivete

Buoni del Tesoro
novennali 5%
1964

emessi a t.

97,50

rendimento elevato
esenzioni fiscali

50 milioni

di premi all'anno per ogni serie



TESSUTI PREGIATI:

"COPERTE PASTORE"

Dice la gente veramente esperta, al tempo della TV e del motore, la più grande scoperta... è una coperta, quella che porta il nome di Pastore!

Coperte prodotte dal nostro socio alpino
Comm. PASTORE - LEFFE (Bergamo)

FRATELLI BERTARELLI
VIA BROLETTO, 13 - MILANO
FABBRICA DI BANDIERE E GAGLIARDETTI

CAPPELLO ALPINO RICORDO

MODELLO CLASSICO UGUALE A QUELLO NOTO
IN BRONZO CESSALATO, MA PIÙ LEGGERO
IN METALLO COLOR BRONZO

L. 360 per vendita individuale (L. 400 compresa spedizione e spese postali)
L. 300 per Battaglioni, Sezioni e Gruppi A.N.A. (ordinazioni di almeno 10 esemplari)

Riso
Avorio

È RISO INTEGRALE - VITAMINICO
NON SCUOCE

Il "RISO AVORIO"

è più nutriente
richiede minor condimento
aumenta maggiormente di volume
è di maggiore digeribilità.

Il "RISO AVORIO"

è trattato da patita di riso;
accuratamente scelto, analizzato
e sottoposto a selezione meccanica.

È un prodotto brevettato della

S. A. P. R. I.
SOCIETÀ PER AZIONI PRODUTTORI RISO
MILANO - Via C. Cantù, 1
TELEFONO 800-981 - 870-928

Telef. 876-235

Alfredo Pastore

di FILIPPO & CESARE PASTORE



ombrelli
bastoni
valigeria
pelleteria

Via Orefici 8 - MILANO Corso XXII Maggio 28

SCONTI AI SOCI DELL' A. N. A.

MOBILIFICIO
ENRICO RADICE

CESANO MADERNO (MILANO) - Via Fogazzaro, 5

RECAPITO: TRATTORIA BELLONI - SEDE ALPINI
MACCAGNO PER COLMEGNA (VARÈSE)

SCONTO SPECIALE AI SOCI DELL' A. N. A.

LANERROSSI
tessuti filati coperte